

Sant’Eligio, oggi la dedicazione della chiesa

a pagina 2

Ieri l’ordinazione di sette diaconi permanenti

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Vera sicurezza, ridurre le cause di instabilità

La povertà nel mondo non è una fatalità del destino, ma il frutto di scelte precise. Tra queste, la corsa agli armamenti è tra le più evidenti: mentre miliardi di persone mancano di cibo, acqua, istruzione e cure, grandi potenze e Paesi emergenti investono miliardi in armi sofisticate, costruendo una sicurezza fondata sulla paura e sulla logica del più forte. La spesa militare non è solo un costo, ma un indicatore di priorità: il mondo preferisce amarsi piuttosto che curare, educare e prevenire, consolidando disuguaglianze e fragilità globale. A giustificare questo riarmo si invoca la deterrenza, che promette pace tramite la minaccia reciproca. Ma questa “pace armata” è fragile e genera una spirale senza fine: ogni nuovo arsenale percepito come minaccia spinge altri Stati a reagire, sottraendo risorse allo sviluppo umano. Le armi producono profitto per pochi e paura per molti. Serve, dunque, un cambio di paradigma: dall’etica del potere a un’etica del possesso, intesa come gestione responsabile delle risorse. La vera sicurezza non deriva dall’accumulo di arsenali, ma dalla riduzione delle cause di instabilità: fame, povertà, crisi climatica, migrazioni forzate. Investire nella guerra significa rinunciare alla pace, perché la pace si costruisce con la giustizia sociale. Solo un nuovo patto globale, basato su responsabilità condivisa, controllo delle risorse e prevenzione dei conflitti, può spezzare questa spirale e aprire la via a un mondo più equo e stabile.
Giulio Albanese

l’editoriale

Il profumo della primavera di Francesco

DI BALDASSARE REINA

Il giorno del funerale di Papa Francesco (26 aprile 2025) è coinciso con il giubileo dei ragazzi e degli adolescenti. Diverse centinaia di migliaia di giovanissimi avevano da giorni invaso Roma con canti, feste e momenti di preghiera che rendevano visibile e contagiosa quella che potremmo definire la “primavera della cristianità”. Ebbene, proprio in quei giorni, la Chiesa viveva un momento di profonda tristezza per la morte del Pontefice che per dodici anni aveva guidato la barca di Pietro (2013-2025) in mezzo a tempeste burrascose e dentro un “cambiamento d’epoca” di difficile interpretazione. Il giubileo dei ragazzi, forse più di ogni discorso, potrebbe aiutarci a “leggere” il Magistero di Francesco proprio nella linea di una primavera, di un tempo di semina coraggiosa per raccogliere i frutti di un rinnovamento atteso. Il Papa scelto “quasi dalla fine del mondo” si inseriva nella scia del suo predecessore che con pazienza e coraggio aveva governato la Chiesa in un tempo segnato da scandali e da ferite profonde. Raccogliendo l’esperienza di pastore, Papa Bergoglio pensò bene di puntare sulla forza disarmante del Vangelo, anzi, della gioia del Vangelo. Il testo di *Evangelii gaudium* rimarrà il faro di tutto il suo pontificato e segnerà le stagioni dell’accoglienza entusiasta di tanti e quelle faticose delle resistenze. “La gioia del Vangelo” poteva risuonare come un’espressione ridondante; ma il Vangelo non è, per sua definizione, “buona notizia”? Eppure quel Tesoro che la Chiesa da due millenni teneva tra le mani e annunciava, forse, per molti credenti non corrispondeva più a un’occasione concreta di gioia, a una proposta di vita buona, a una forza dirompente. Papa Francesco ha inteso rimettere il Vangelo al centro della vita della Chiesa e della storia degli uomini e delle donne di questo tempo, consapevole che le parole del Maestro hanno ancora molto da dire. La gioia del Vangelo per affrontare i temi scottanti di questo tempo. Tre su tutti: i giovani, la famiglia, il creato. Sfide immense che talvolta scoraggiano e sulle quali si aveva l’impressione che la Chiesa fosse rimasta indietro, come se non avesse più nulla da dire. Francesco ha valorizzato la Tradizione e il Magistero per aprirsi alle domande di senso degli uomini e delle donne di oggi, alle loro ferite, alle fughe da tutto, anche dalla Chiesa. Ha compreso che la Chiesa non poteva “giocare in difesa” arroccandosi dietro posizioni di forza ritenute da molti distanti; ma doveva porsi in ascolto e in uscita. Anzi, proprio perché in ascolto – di Dio e degli uomini – non poteva che stare in uscita, come il pastore della parabola evangelica che va alla ricerca della pecora che si è perduta. La gioia del Vangelo porta con sé i caratteri della misericordia perché permette a tutti di assaporare l’amore infinito di un Padre che non si stanca di perdonare (dal Giubileo della misericordia alla *Dilexisti te*). E tutto questo Papa Francesco ci ha chiesto di farlo insieme, con uno stile sinodale, con una comunione che appare il vero antidoto all’egoismo malato che questo tempo ci sta facendo conoscere. Il Pontefice argentino amava ripetere che non è importante occupare spazi ma avviare processi. Penso che di processi ne abbia avviati parecchi. Papa Leone, nell’ultimo Concistoro, ha chiesto ai cardinali di continuare a riflettere su *Evangelii gaudium*. La primavera avviata da Francesco fa sentire il suo profumo. Troppo presto per raccogliere i frutti. Gli scatti del funerale del Papa argentino in una piazza gremita di ragazzi rimarranno nella storia, così come il suo tentativo di far sentire la primavera del Vangelo dentro e fuori la Chiesa.

Papa Leone XIV li ordinerà nella Messa di domenica prossima, nella basilica di San Pietro

Otto nuovi sacerdoti per la diocesi di Roma

DI GIULIA ROCCHI

C’è chi arriva dall’estero e chi non si è spostato mai da Roma; chi ha lasciato una carriera avviata e chi aveva le idee chiare fin da bambino. Tutti, però, condividono la gioia e l’emozione per la loro prossima ordinazione sacerdotale. Guglielmo Lapenna, Giorgio Larosa, Jos Emanuele Nleme Sabate, Giovanni Emanuele Nunziant Salazar, Antonino Ordine, Yordan Camilo Ramos Medina, Daniele Riscica e Cristian Sguazzino sono i futuri sacerdoti per la diocesi di Roma, che saranno ordinati domenica prossima da Papa Leone XIV, nella basilica di San Pietro, nella celebrazione che avrà inizio alle ore 9. Don Jos Emmanuel Nleme Sabate arriva dal Cameroun ed è nato in una famiglia non cattolica. «Mio padre era protestante e a casa pregavamo spesso – racconta -. Quando avevo 11 anni andai a studiare al Seminario Minore della mia diocesi di origine, perché aveva fama di essere un’ottima scuola. E lì ho conosciuto il cattolicesimo. Sono stato battezzato quando avevo 12 anni e già durante quel rito, che non conoscevo, credo sia maturata la mia scelta di diventare sacerdote». Per alcune questioni familiari, per don Jos è arrivata la decisione di incardinarsi nella diocesi di Roma, dove ha fatto anche un’esperienza a Casa Betania. «Qui è nata una sorta di vocazione dentro la vocazione, cioè una grande attenzione alla disabilità – spiega -, tanto che ho scelto di scrivere su questo tema anche nella mia tesi in Filosofia alla Pontificia Università Lateranense. E adesso sto studiando la lingua dei segni». Romano di nascita è invece don Giovanni Emanuele Nunziant, 32 anni, anche se ha trascorso parte dell’infanzia in Inghilterra. «Se devo raccontare come è nato tutto quello che concerne la mia vocazione, il mio primo ricordo è proprio di quando ero bambino – spiega -. Non avevo ancora chiaro cosa voleva dire essere prete, ma avevo un sogno di vicinanza con il Signore e accarezzavo l’idea di diventare frate. Tutto poi è caduto nel dimenticatoio!». La chiamata è tornata, prepotente, nel 2016. «Era la Quarta domenica di Pasqua – racconta - e ascoltando il Vangelo del Buon Pastore si è ripresentato quel desiderio di essere vicino al Signore in un modo particolare... ho capito che il mio desiderio più profondo era quello di offrire la mia vita come Gesù Buon Pastore. Volevo diventare padre generando altri alla vita nuova della fede. Ho chiesto allora al Signore di rinnovarmi questo invito per essere sicuro che non mi stessi immaginando tutto». Nunziant ha cambiato spesso casa e parrocchia, ma ha sempre frequentato l’Ordine di Malta, «prestando servizio ai poveri e agli infermi. La carità è stato il cuore della mia fede». Un impegno cresciuto anche nell’associazione dei Santi Pietro e Paolo in Vaticano. Per don Cristian Sguazzino, invece, la chiamata al sacerdozio è arrivata proprio in parrocchia, a San Giovanni della Croce. «Quando ero ragazzino, dopo aver fatto la comunione, giocavo a pallone e poi andavo a Messa tutti i giorni, portandomi dietro sempre qualche amico. A quell’epoca – ricorda - ancora non c’era un’aula liturgica vera e propria, ma le celebrazioni si tenevano in delle tende. Io e i miei amici, naturalmente, facevamo un po’ di confusione. Così una volta il viceparroco ci cacciò via e ci disse che saremmo stati scomunicati!». Sorride, don Cristian, ripensando a quei tempi. «Già allora, nonostante tutto, sentivo il piacere dello stare in chiesa, mi piaceva osservare l’altare e il tabernacolo». Nel suo percorso vocazionale, è stato importante l’incontro con «tanti preti felici di essere



(Foto Gennari)

Sono Guglielmo Lapenna, Giorgio Larosa, Jos Emanuele Nleme Sabate, Giovanni Emanuele Nunziant Salazar, Antonino Ordine, Yordan Camilo Ramos Medina, Daniele Riscica e Cristian Sguazzino



(Foto Gennari)

preti – dice -; la loro testimonianza è stata fondamentale». Don Yordan Camilo Medina il miglior testimone lo ha trovato in famiglia: ha infatti uno zio sacerdote, con il quale ha vissuto fin da quanto era piccolo. «Lo accompagnavo a portare la comunione alle comunità di montagna – ricorda - ed era incredibile la gioia dei fedeli quando ricevevano il corpo di Cristo. Ora anche lui è a Roma e io l’ho seguito qui nel mio cammino di formazione sacerdotale. Mi ha sempre supportato». Per don Antonino Ordine, 27 anni, di Praia a Mare (Cosenza), la vocazione è nata all’interno del cammino neocatecumenale: «Sono nato e cresciuto

in una famiglia molto praticante – spiega - e questo mi ha portato a vedere la bellezza dell’opera che la Chiesa fa quotidianamente. Ho avuto la fortuna di conoscere sacerdoti e famiglie missionarie, in particolare durante una missione in Svezia, che sono state fondamentali per il mio discernimento». Si preparava a diventare medico, don Antonino, ma una domanda risuonava dentro di lui: «Voglio davvero questo? Mi chiedevo. E Dio cosa vuole da me? Adesso conosco la risposta e posso dire che il Signore ha reso la mia vita molto più bella di come l’avevo immaginata. Sia qui nella diocesi di Roma, in tante

parrocchie, ma anche durante alcune missioni che ho fatto in America Latina, in Medio Oriente e in India, ho potuto conoscere tante realtà diverse e comprendere che è bellissimo servire la Chiesa. E che davvero c’è molta più gioia nel dare che nel ricevere». Anche don Daniele Riscica aveva immaginato il suo futuro in modo diverso. Anzi, il suo presente era già avviato brillantemente verso una carriera da musicista. «Vengo da una famiglia cattolica e ho sempre partecipato alle attività della parrocchia, ma ho frequentato il Conservatorio a Frosinone e finito gli studi di pianoforte nel settore della musica classica. Da lì ho proseguito con la carriera concertistica». Considerato dalla critica una «nuova promessa del pianismo internazionale», Riscica si ritrova giovanissimo ad esibirsi in Brasile, in Cina, in Mozambico. «Sono arrivato a 24 che nella vita avevo già raggiunto tantissimi obiettivi, eppure non ero soddisfatto – confessa -. Sentivo che Dio mi stava chiamando a qualcos’altro. Così ho provato a entrare in Seminario, quasi per fare una prova... e lì mi sono sentito contento». Parla di «felicità» e della sua ricerca anche don Giorgio Larosa, trentenne di Setteville di Guidonia. «La mia vocazione è nata frequentando la parrocchia, grazie alla fede che mi hanno trasmesso i miei genitori – dice -; a un certo punto c’è stato come uno scatto. Vedevo che dalle mie risorse, dalle energie e dal tempo che spendevo per me, non ricavo la stessa felicità che mi dava frequentare la parrocchia. È stato molto forte anche l’esempio di altri cristiani, laici e sacerdoti; nelle loro storie ho visto la potenza del Vangelo». Ha 35 anni e viene da Pescara don Guglielmo Lapenna, che prima di entrare in Seminario lavorava in una fabbrica di liquori. «Durante la Gmg di Cracovia del 2016 ho deciso di lasciare quello che facevo ed entrare in seminario», racconta. Così si è trasferito a Roma. «Questi anni sono andati bene e il Signore, ogni giorno, ha riconfermato la mia vocazione».

L’INIZIATIVA

La veglia per le vocazioni venerdì 24 a San Giovanni

Sarà un intenso momento di preghiera e comunione la veglia di preghiera per le vocazioni, dal tema “La scoperta interiore del dono di Dio”, che si terrà il prossimo venerdì 24 aprile, alle ore 19:30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Promossa dal Dicastero per il clero, in collaborazione con la diocesi di Roma, il Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e l’Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza episcopale italiana, la veglia rappresenta un segno vivo di comunione e di sinergia ecclesiale al servizio delle vocazioni. La celebrazione vedrà la presenza del cardinale Lazzaro You Heung Sik, prefetto del Dicastero per il clero, e del cardinale Baldo Reina, vicario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma. La liturgia sarà curata dal Seminario Romano Maggiore e animata dal Coro Diocesano diretto dal maestro monsignor Marco Frisina. La liturgia sarà scandita da momenti di ascolto della Parola di Dio, testimonianze e segni liturgici, favorendo un clima di raccoglimento e di preghiera. Particolare attenzione sarà riservata al coinvolgimento dei giovani: sono invitati tutti i giovani, gli studenti e le realtà di formazione sacerdotale e religiosa dell’Urbe.

Ordinazioni episcopali: i biglietti

Sabato 2 maggio, alle ore 17, Papa Leone XIV presiederà l'ordinazione episcopale dei nuovi vescovi ausiliari di Roma, durante la celebrazione che presiederà nella basilica di San Giovanni in Laterano. Come è noto, saranno ordinati vescovi monsignor Alessandro Zenobbi, monsignor Stefano Sparapani, monsignor Andrea Carlevale e monsignor Marco Valenti. Per quanto riguarda la distribuzione dei biglietti, ci saranno due modalità diverse, a seconda che si tratti di fedeli o di sacerdoti concelebranti. I fedeli che desiderano partecipare alla celebrazione eucaristica potranno ritirare il proprio biglietto presso l'Ufficio per la formazione liturgica del Vicariato di Roma (Palazzo Apostolico Lateranense, secondo

piano, stanza 18) da mercoledì 22 aprile a mercoledì 29 aprile (la mattina dalle 9.00 alle 12.30; il martedì e il mercoledì anche nel pomeriggio dalle 15.00 alle 16.30), fino a esaurimento. I sacerdoti concelebranti, invece, possono ritirare il loro biglietto, fino a esaurimento posti, sempre all'Ufficio liturgico nei giorni dal 22 al 29 aprile; inoltre, al momento del ritiro riceveranno tutte le informazioni necessarie per la concelebrazione.

Potranno essere ritirati presso l'Ufficio liturgico del Vicariato a partire da mercoledì 22 aprile fino a mercoledì 29

I quattro vescovi sono stati nominati dal Santo Padre lo scorso 25 febbraio; l'annuncio è stato dato dal cardinale vicario Baldo Reina nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Monsignor Stefano Sparapani è ausiliare per il Settore Ovest dell'Urbe e titolare della sede di Bisenzio; monsignor Alessandro Zenobbi è ausiliare per il settore Est nonché titolare della sede di Biccari; monsignor Andrea Carlevale è invece ausiliare per il settore Sud e gli è stata assegnata la sede titolare di Atella; e monsignor Marco Valenti, infine, è ausiliare per il settore Nord e gli è stata assegnata la sede titolare di Arpi. Tutti romani di nascita, tranne monsignor Valenti che è originario della provincia di Rieti, nella diocesi di Roma sono stati parroci e hanno ricoperto diversi incarichi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle 8.30, Consiglio episcopale - Alle 10, Consiglio presbiterale - Alle 17.30, riunione del Capitolo Lateranense - Alle 20.30, Conferenza episcopale lazionale (riunione online)

MARTEDÌ 21

Dalle 8 alle 13, partecipa agli esercizi spirituali degli ordinandi presbiteri a Torricella in Sabina - Alle 17, Rosario e Santa Messa presso Santa Maria Maggiore in occasione del l'anniversario della morte del Santo Padre Francesco - Alle 19.30, incontro Equipe Diocesana Tutela Minori (Pontificio Seminario Romano Maggiore)

MERCOLEDÌ 22

Dalle 8.30 alle 13, udienze - Alle 16, partecipa alla riunione del cda dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero - Alle 20.30, partecipa alla preghiera della Comunità di Sant'Egidio presso la parrocchia Santa Maria in Trastevere

GIOVEDÌ 23

Dalle 8.30 alle 18, a Rocca di Papa, incontro di studio con i referenti di prefettura di Pastorale Giovanile in vista dell'anno pastorale 2026/27

VENERDÌ 24

Dalle 8.30 alle 11, Consiglio episcopale - Dalle 11 alle 13, udienze - Alle 17.30, Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano con i partecipanti del Meeting nazionale degli insegnanti di religione - Alle 19.30, veglia di preghiera per le vocazioni presso la basilica di San Giovanni in Laterano

SABATO 25

Alle 19, Santa Messa nella parrocchia Santi Martiri dell'Uganda

DOMENICA 26

Alle 9, Santa Messa con il rito dell'ordinazione dei presbiteri presso la basilica di San Pietro

Il parroco padre Dario: «Un giorno di grazia nella vita della comunità, rimasta per mesi a celebrare in una piccola cappellina. Un momento molto forte, lo stimolo per riprendere vigore»

Sant'Eligio si rinnova

Oggi, al Villaggio Prenestino, periferia est, la dedizione della chiesa completamente restaurata: la Messa sarà presieduta dal cardinale Reina

DI ROBERTA PUMPO

Un grande dipinto di Gesù Risorto su fondo dorato spicca nell'abside dell'aula liturgica della chiesa di Sant'Eligio completamente restaurata. Accanto, il nuovo tabernacolo. Sono i primi elementi sui quali si posa lo sguardo entrando nella piccola chiesa nel cuore del Villaggio Prenestino, periferia est di Roma. Al centro dell'opera, realizzata con tecnica mista, c'è Cristo con le braccia aperte; alla sua destra la pietra che chiudeva il sepolcro, a sinistra dei fiori che simboleggiano la vita nuova. Rifatti e messi a norma gli impianti, da quello elettrico e di illuminazione a quello di riscaldamento e condizionamento. Nuovi anche l'angolo con il fonte battesimale, e ancora la pavimentazione in marmo e le vetrate colorate che inondano di luce l'aula liturgica dai toni tenui, caratterizzata da pareti bianche e banchi in legno chiaro. Dopo sei mesi di lavori, la comunità, che conta circa 13mila abitanti, torna a celebrare in chiesa. Questa mattina alle 11 la dedizione della chiesa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, rito che prevede, tra l'altro, la deposizione delle reliquie sotto l'altare, l'unzione dello stesso e delle pareti della chiesa. «Un giorno di grazia che segna un passaggio importante nella vita della comunità, rimasta per mesi a celebrare in una piccola cappellina - afferma il parroco, padre Dario Frattini -. È un momento molto forte per la comunità, lo stimolo per riprendere vigore. Se c'è qualcuno che fa la guerra e si crede onnipotente tanti altri si mettono in ginocchio, in ascolto e alla

La gratitudine all'architetto Riso, agli operai, agli artisti del centro Ave di Loppiano

sequela di Cristo». Dal parroco, che guida la comunità da sei anni, il grazie all'architetto Marco Riso, agli operai, agli artisti del centro Ave di Loppiano, ai laici «sempre molto presenti nella vita comunitaria» e che anche in questa circostanza hanno offerto il proprio contributo, e a quanti «si sono prodigati per rendere più bella questa casa fatta sì di mura, ma soprattutto di pietre vive: di volti, di famiglie, di storie che ogni giorno scelgono di esserci». La parrocchia, immersa nel verde, è quotidianamente animata da numerosi bambini e ragazzi. Quasi 600 le famiglie coinvolte nell'iniziazione cristiana dei figli. «A differenza di quanto si registra in altri quadranti della città - osserva padre Dario -, nella parrocchia di Sant'Eligio il numero dei battesimi supera,

seppur di poco, quello dei funerali. Nel quartiere vivono molte famiglie giovani e numerose, anche con cinque figli». Sono 198 i bambini che, suddivisi in dieci gruppi, faranno la

prima comunione tra maggio e giugno. Sei i gruppi dopo cresima. L'oratorio ha un nuovo campo di calcio e si lavora per la realizzazione dei campi da basket, da pallavolo e degli spogliatoi. Per la catechesi a bambini, ragazzi e famiglie, la parrocchia è supportata anche dai Padri missionari oblati di Maria Immacolata che nel novembre scorso, durante il Giubileo della Speranza, hanno tenuto una missione popolare al Villaggio Prenestino. Dal 2022 in parrocchia ha sede il Consultorio familiare Agape che offre supporto socio-educativo al singolo, alle coppie, ai bambini. Il centro di ascolto della Caritas supporta invece 120 famiglie, alle quali distribuisce pacchi viveri e capi di abbigliamento.



Foto Gennari

Musica e canto nella liturgia

Sabato 9 maggio, dalle ore 10 alle 18.30, al Pontificio Seminario Romano Maggiore, si terrà l'incontro diocesano "Musica e Canto nella liturgia", promosso come momento di formazione, comunione e rilancio pastorale per gli operatori liturgico-musicali delle comunità della diocesi di Roma. L'iniziativa è rivolta in particolare a direttori di coro, coristi, guide del canto dell'assemblea, organisti e strumentisti. La giornata si aprirà con la preghiera iniziale e con il saluto del cardinale Baldo Reina. Seguiranno i laboratori per ambiti di servizio: per direttori e cantori con Fabio Avolio, vice

maestro della Cappella Giulia della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, e per organisti e strumentisti con Livia Sandra Frau, docente di Organo al Conservatorio di Cagliari. Nel pomeriggio è prevista una relazione con monsignor Antonio Parisi, direttore dell'Istituto diocesano animatori musicali della Liturgia dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto. La conclusione della giornata sarà nella basilica di San Giovanni, con le prove di canto e la celebrazione eucaristica alle 17.30. L'iscrizione è obbligatoria e dovrà essere effettuata entro il 3 maggio 2026. Info: massimo.depropris@diocesidiroma.it.

SOVVENIRE

L'edizione 2026 racconta sei progetti in Italia e nel mondo



Cei, nuova campagna dedicata all'8xmille

Spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere concretamente nella vita di molte persone. È l'idea che guida la nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica voluta dalla Cei. Per Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, «la firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana».

L'edizione 2026 della campagna Cei racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica: sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo. A Cagliari il Centro di accoglienza notturna Papa Francesco offre un riparo e percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema, mentre a Reggio Emilia le mense diffuse della Caritas rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. A Siracusa la Casa Villa Mater Dei è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Si passa poi al Centro anziani di Vigevano, uno spazio accogliente per uscire dall'isolamento e offrire anche percorsi di stimolo cognitivo. Ma si parla anche di giovani con una iniziativa pensata per dare un futuro a ragazzi con disabilità, come la pasticceria sociale Dolcemente di Cerreto Sannita, dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticciere costruiscono insieme percorsi di inclusione e formazione.

«Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda - osserva Monzio Compagnoni - viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile». Perché, come ricorda il messaggio della campagna, la firma dell'8xmille «è più di quanto credi». Un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità.

La nostra missione è intercettare il cuore dei giovani

Una riflessione dal convegno dedicato all'attualità missionaria di san Paolo della Croce organizzato dalla Cattedra Gloria Crucis della Lateranense

L'agire della Chiesa oggi non è una serie di interventi frammentati, ma un unico movimento d'amore che abbraccia l'uomo in ogni sua ferita. Come giovane passionista, ho vissuto questo dinamismo dal 14 al 16 aprile alla Pontificia Università Lateranense, durante il convegno "Perché tutti conoscano lui,

l'attualità missionaria di san Paolo della Croce", organizzato dalla Cattedra Gloria Crucis. Davanti a religiosi, preti e laici, ho testimoniato come il nostro carisma parli ancora: se nel Settecento san Paolo della Croce istruiva i laici a far memoria della Passione, oggi la nostra missione è intercettare il cuore dei giovani, spesso immersi in solitudini digitali e in un dialogo difficile con i genitori. In questo contesto, i ragazzi sono sentinelle attente alle incoerenze: in Papa Leone XIV trovano un riferimento credibile — affascinati dalla schiettezza con cui, visitando Paesi dimenticati, denuncia le guerre — ma faticano a riscontrare la stessa radicalità nella quotidianità di molta parte della Chiesa. Per loro, la profezia del

Papa evidenzia la stanchezza di una testimonianza ecclesiale che spesso invece parla una lingua astrusa. Per comprendere questa frattura tra i giovani di oggi e le precedenti generazioni, ho proposto al convegno tre immagini del mondo "analogico" che i giovani non hanno conosciuto: il *focolare domestico* attorno al quale si radunava la famiglia, il *racconto del passato*, simbolo di una sapienza che scorreva verticalmente dagli anziani ai giovani; e la *lettera*, via, lenta ma discreta, per comunicare con il "mondo esterno" alla famiglia. Oggi subentrano lo *schermo*, che emana luce fredda e frammenta l'unità familiare in bolle individuali; la *rete orizzontale*, dove l'algoritmo sostituisce l'autorevolezza del padre; la *notifica*,

che eclissa l'attesa trasformando la relazione in transazione istantanea. Ci ritroviamo, tutti, immersi nella sintopia dell'esperienza *online*, che genera spesso di ritorno una *distopia* relazionale: anche se connessi (virtualmente) con l'altrove, tutto il mondo fuori della casa, rimaniamo assenti (fisicamente) per chi ci siede accanto, sul divano o alla stessa tavola. Il genitore si sente un "esule" senza più ruolo di guida; il figlio, pur navigando con maestria, soffre di un'anestesia dei sensi che creano un disagio non sempre manifesto. La risposta della Chiesa dovrebbe essere una "missione della prossimità": come il Buon Samaritano, essa è chiamata ad insegnare al genitore ad "accostarsi" alla strada digitale dei figli, medicando la solitudine con il

calore umano. E, specularmente, dire al figlio di rallentare il suo ritmo digitale per realizzare un incontro significativo con il "passante analogico", che può prendersi cura della sua realtà carnale. In questa vicinanza ritrovata, la connessione si trasforma finalmente in comunione e il dato informatico recupera una consistenza spirituale. La famiglia si riscopre allora come un "porto di salvataggio", un'"officina di umanità" dove l'Amore si traduce in presenza reale; uno spazio in cui il calore dell'incontro diretto non viene spento dagli schermi, ma li attraversa per integrare la memoria delle radici con le rotte della modernità.

Marco Staffolani



L'Università Lateranense

In carcere sulle orme di san Francesco

Il convegno nel Palazzo Lateranense: l'invito a essere operatori di pace tra le mura di un penitenziario. L'intervento di Reina

DI ROBERTA PUMPO

Provare a essere operatori di pace tra le mura di un penitenziario. È l'impegno che quotidianamente si assumono l'amministrazione e il corpo di polizia penitenziaria, chiamati a garantire sicurezza e rispetto della dignità tra i 63.344 detenuti nelle carceri italiane. Esserlo lasciandosi ispirare e guidare dal messaggio di san Francesco d'Assisi è stato il filo conduttore del convegno svoltosi mercoledì pomeriggio, nella

Sala degli Imperatori del Palazzo Lateranense. È stato ricordato che nel 1202 il poverello di Assisi sperimentò in prima persona la detenzione, esperienza che incise nella sua vita e che segnò l'inizio della sua conversione. Nell'ottavo centenario della sua morte, l'incontro – intitolato proprio "Operatori di pace: il messaggio di san Francesco come guida nel lavoro in ambito penitenziario" – è stato promosso da Maria Luisa Tattoli, consigliera di fiducia del Provveditorato del Lazio, Abruzzo e Molise e per gli Uffici e servizi centrali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il cardinale vicario Baldo Reina ha condiviso «le preoccupazioni e le fatiche di chi lavora in un istituto penitenziario», sottolineando quanto a volte sia «difficile. Basta un fatto di cronaca negativo per mettere in

discussione il sacrificio di tanti operatori e volontari che ogni giorno si spendono con generosità per rendere accettabile la vita all'interno dell'istituto». Pensando all'Eremo delle Carceri, luogo a pochi chilometri da Assisi dove san Francesco si ritirava per meditare, ha riflettuto che «sarebbe bello se una persona che vive una situazione sacrificata riuscisse a entrare in comunione con sé stessa e a recuperare la propria dimensione interiore». Ribadendo che gli operatori nel loro lavoro «guardano alla persona prima ancora che al reato», ha specificato che «la persona è tale nella misura in cui recupera il rapporto con sé stessa e con la verità del proprio io e della propria storia». Padre Vittorio Trani, sacerdote francescano conventuale, cappellano di Regina Coeli dal 1978, ha chiesto

al cardinale quanta luce di Francesco c'è sulla strada della comunità cristiana di Roma. A tal proposito, il porporato ha ricordato che sabato 11 aprile 500 giovani della diocesi hanno partecipato a un pellegrinaggio ad Assisi. «In un tempo di grande difficoltà nell'annuncio e nella ricezione del Vangelo – ha detto –, ogni volta che si parla di san Francesco c'è un'adesione totale, soprattutto da parte dei ragazzi. In lui c'è il profumo di Vangelo, per cui i giovani arrivano senza bisogno di tante spiegazioni o ragionamenti difficili. Vanno nei luoghi di Francesco con gioia, sottoponendosi a volte anche a sacrifici, ma soprattutto valorizzando la dimensione interiore e spirituale, lasciandosi interpellare profondamente dal messaggio di Francesco». Un messaggio, ha sottolineato padre Trani, che ancora



"Operatori di pace: il messaggio di san Francesco come guida nel lavoro in ambito penitenziario". Questo il tema del convegno

oggi «aiuta a portare avanti con uno stile veramente bello, umano, cristiano questo lavoro così delicato in un contesto complesso come il carcere». Gli ha fatto eco Silvana Sergi, del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria Lazio, Abruzzo e Molise, per la quale «l'impegno del personale in chiave di

lettura francescana permette di seguire la rotta giusta fondata sulla pace dalla quale scaturisce anche la sicurezza». Essere operatori di pace in carcere, ha riflettuto l'ispettore generale dei cappellani don Raffaele Grimaldi, «significa costruire relazioni, mettersi in ascolto dell'altro, curare le loro ferite morali».

Il cardinale Reina ha ordinato sette nuovi diaconi permanenti a San Giovanni. L'invito ad andare contro la mentalità corrente

«La logica capovolta di Gesù»



Foto Gennari

DI MICHELA ALTOVITI

Vivere «la logica capovolta di Gesù», che prevede «la disponibilità ad essere l'ultimo, colui che sta ai margini, che dona la vita senza che ciò faccia rumore». Questo quanto il cardinale vicario Baldo Reina ha auspicato per «ogni cristiano» e per ciascuno dei 7 nuovi diaconi permanenti della diocesi, da lui ordinati ieri mattina, 18 aprile, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra in concelebrazioni, il vescovo ausiliare Michele Di Tolve, che ha presentato al porporato la richiesta di ordinazione per Attilio Marco Altamura, Alfredo Arolchi, Roberto Carletti, Mauro Chialastri, Salvatore Cottu, Giuliano Ferraro, Igino Travaglini. «Immagino le parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di oggi come una supplica a non adeguarsi a questo mondo – ha detto Reina, riprendendo il brano di Matteo in cui il Signore invita all'umiltà e ad essere ultimi e servi, non desiderosi di primati come è talvolta per i governanti –. Ci sono nel mondo esterno e anche nella Chiesa, a volte, coloro che cercano visibilità ma per comprendere il ministero ordinato bisogna andare contro la mentalità corrente e seguire la logica di Gesù». Secondo questo «modello», ha continuato il vicario del Papa per la diocesi di Roma, «il diacono è colui che sta a servizio dei poveri, andandoli a cercare, non limitandosi ad accogliere quelli che arrivano da noi», esprimendo così «concretamente la prossimità della Chiesa». Infatti, ha proseguito Reina, «è bello pensare al diacono come segno di sintesi e di comunione tra quello che c'è all'interno delle nostre comunità parrocchiali e ciò che c'è all'esterno», laddove egli è «segno di attenzione per gli esclusi, i lontani, gli emarginati e i più poveri». Richiamando poi la prima lettura che «per una bella coincidenza ci offre nella liturgia odierna l'ordinazione

dei primi diaconi, proprio 7 quanti ne vengono ordinati oggi», il cardinale ha messo in luce «lo specifico del diacono», ovvero di colui che fin dall'origine di questo ministero «è chiamato a servire la mensa e non solo quella eucaristica», ha chiarito, ma «quella dei poveri», a dire proprio che «i diaconi ci sono dove sono i poveri, in vista dei poveri e per i poveri, esprimendo in maniera visibile l'interesse per loro della Chiesa». Di seguito, Reina ha riflettuto su come «la povertà non è solo quella materiale ma anche quella relazionale», pensando in particolare «alla solitudine, a chi ha perso la speranza, alle diverse forme di malattia e perfino a chi ha fame di pace, non solo in quelle parti del mondo dove ci sono le guerre ma anche nella nostra città», sono ancora le parole del porporato, che ha ripreso in tal senso il monito dei giorni scorsi del Papa nei suoi messaggi diffusi durante l'attuale visita nel continente africano. Da ultimo, la sottolineatura ripresa dalla seconda lettura, per l'invito di san Paolo «a sperimentare, ciascuno secondo il proprio carisma, la comunione», con i diaconi che «diventano

elemento di sintesi all'interno della comunità». Dopo l'omelia, l'invocazione ai santi e la richiesta di perdono hanno preceduto il momento dell'ordinazione, con l'imposizione delle mani sui candidati e la preghiera consacratoria, con la promessa di filiale rispetto e obbedienza nei confronti del Papa. Quindi il rito della vestizione e la consegna del Vangelo a ciascun nuovo diacono. Si sono definiti «sereni nell'affidamento al discernimento della Chiesa e al Signore» Roberto Carletti e Salvatore Cottu, 2 dei nuovi ordinati. Il primo, sposato con Pamela e padre di Miriam e Giacomo, racconta che «ad intuire questa vocazione è stato il mio parroco» e che ora questa «dimensione dell'apertura missionaria è il frutto di un discernimento personale condiviso anche con mia moglie», vissuto nella «certezza che il Signore non ti abbandona in questo "per sempre"». Da parte sua, Cottu, architetto e anche lui marito e padre, parla di «stati d'animo contrastanti» perché vi è «quel timor di Dio che è fatto del sentirsi inappropriati», ma anche «la tranquillità per il cammino compiuto con e nella Chiesa».

Generazione Z, tra social e polarizzazioni

Veloci, produttivi e creativi, ma anche prigionieri di una realtà frammentata. Una ricerca presentata nella sede della Comunità di Sant'Egidio

Veloci, produttivi e creativi, orgogliosi di essere italiani, ma anche polarizzati e prigionieri di una realtà frammentata. È il ritratto degli universitari della "Generazione Z" (1997-2012) contenuto nel libro dei docenti Asher Colombo, Giampiero Della Zuanna e Manuela Scioini "La Generazione-Z all'università", presentato mercoledì nella Sala Benedetto del San Gallicano. Una delle sedi della Comunità di Sant'Egidio. «Volevamo presentarlo qui perché Sant'Egidio è una delle poche realtà che ancora riescono a unire le generazioni», ha affermato Della Zuanna, docente di demografia. L'indagine rivela infatti che diminuisce sempre di più la possibilità di un confronto intergenerazionale e di idee. Così infatti funzionano i social network, dove si formano i ragazzi, ha osservato Ariela Piattelli, direttrice di Shalom, tra i relatori. È il fenomeno delle "echo-chamber", per cui i social mostrano contenuti che confermano le opinioni degli utenti. E questo non crea dibattito o contraddittorio ma opinioni po-

larizzate e mancanza di empatia, ha sottolineato Mario Giro, ex-viceministro degli Esteri, moderatore dell'evento. Un aspetto che preoccupa gli autori dello studio, soprattutto in relazione alla crescita dell'antisemitismo negli universitari della Gen-Z. Un atteggiamento che paradossalmente va di pari passo con una forte propensione dei giovani per una società aperta e per l'impegno politico. Come ha sottolineato infatti Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, il recente referendum ha mostrato il peso del voto dei più giovani, risultati decisivi. Tuttavia, nonostante ciò, sono spesso inascoltati. Per lo storico Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, «gli adulti di oggi hanno trasmesso invece ai loro figli l'angoscia del lavoro e l'incertezza del mondo in cui si abiterà, che determinano paure e insicurezze. E nell'eccessiva complessità e nell'infodemia è naturale rifugiarsi negli slogan, nei luoghi comuni e nell'identificazione di un nemico».

Gabriele Rizzi Bastiani

IN BREVE

Festival acustico a Corviale

Un fine maggio all'insegna della musica acustica cantautorale è quello che si prospetta grazie all'iniziativa della parrocchia di San Paolo della Croce, a Corviale. "Acoustic festival cantautori" è il nome della rassegna che avrà luogo domenica 31 maggio dalle 16 alle 20. Ogni partecipante potrà eseguire un minimo di tre brani, preferibilmente inediti. Non sarà possibile esibirsi con l'ausilio di basi musicali. Grazie alla presenza di un service, ogni musicista potrà portare solo il proprio strumento; non sarà disponibile la batteria ma ci sarà un cajon, mentre si potrà utilizzare la tastiera Yamaha in dotazione sul palco. Tra la prima e la seconda parte del festival, alle 18 sarà celebrata la Santa Messa. Per iscriversi, in modo completamente gratuito, si deve compilare un modulo on line; il termine è il 30 aprile. Per ricevere il link al modulo di iscrizione e per tutte le altre informazioni, si può contattare l'e-mail: fabulafolk@gmail.com.

Un ponte di solidarietà con il Libano

Un ponte di solidarietà ha unito Villa Borghese e il Libano. Durante il Villaggio per la Terra, organizzato da Earth Day Italia in collaborazione con il Movimento dei Focolari e allestito fino a oggi tra il Galoppatoio e la Terrazza del Pincio, nello stand della piazza 11 sono stati raccolti farmaci, ausili sanitari, disinfettanti, latte in polvere e detersivi per la popolazione del Paese dei cedri. L'iniziativa è dell'associazione "Nuove vie per un mondo unito" legata al Movimento di Chiara Lubich. «Le raccolte - spiega il presidente Marco Livia - mirano a garantire la continuità terapeutica per i pazienti cronici che, in caso di interruzione delle cure, rischierebbero gravi disabilità o esiti fatali». Livia ringrazia i militari italiani del-

la missione Unifil che «mettono a disposizione i loro aerei per le spedizioni. I prodotti vengono consegnati alla diocesi di Beirut e distribuiti alle associazioni libanesi che hanno in cura le persone». Il materiale viene spedito ogni sei mesi, aggiungono i volontari Lino e José. Nella capitale libanese l'associazione disponeva di due centri di smistamento: uno è stato colpito dai bombardamenti della scorsa settimana. «Fortunatamente non ci sono né vittime né feriti». La figlia di Lino lavora a Beirut. È tornata in Italia da qualche settimana a causa dell'escalation del conflitto. Anche per questo Lino si è recato più volte in Libano per consegnare quanto raccolto in Italia. «Ho conosciuto un Paese che si stava rimettendo in piedi e che

stava cercando di riprendersi dall'esplosione del porto nell'agosto 2020 grazie allo sforzo di tanti privati. Siamo molto preoccupati per i nostri amici». Nello stand, uno spazio aperto alla condivisione e al supporto dei più fragili, illustrati anche i progetti portati avanti dalle associazioni Sempre Persona e RomAmor, anche queste nate all'interno del Movimento dei Focolari. La prima «garantisce supporto morale e concreto ai detenuti della casa circondariale Rebibbia Nuovo Complesso e alle loro famiglie», spiega il presidente Emanuele Fortuzzi. «Ideatore è stato il focolarino Alfonso Di Nicola. Durante i suoi incontri in carcere ha compreso quanto fosse importante sostenere anche le famiglie». Attualmente i volontari

seguono circa 20 detenuti e 60 famiglie alle quali «vengono consegnati pacchi viveri e, quando possibile, si interviene per il pagamento di utenze e spese mediche. Si creano relazioni autentiche». Grazie a 150 volontari, l'associazione RomAmor, nata dall'intuizione di Dino Impagliazzo, 4 giorni a settimana prepara, confeziona e consegna pasti e bevande calde, panini e dessert a 800 senza fissa dimora che gravitano in piazzale dei Partigiani e nei pressi delle stazioni Tuscolana e San Pietro. «Circa 22 mila pasti all'anno - afferma il volontario Giovanni Gravina - Un'équipe si occupa di raccogliere e distribuire capi di abbigliamento. Da un anno regaliamo anche libri. Due volte all'anno organizziamo visite nell'anfiteatro e ai Fori». (Ro. Pu.)



Volontari di RomAmor

L'iniziativa al Villaggio per la Terra di "Nuove vie per un mondo unito". L'impegno delle associazioni Sempre Persona e RomAmor

Spazio Inclusionione per le persone con disabilità

«A mia figlia è stata riconosciuta un'invalidità del 100% e ora non so cosa fare». «Sono disabile dalla nascita e cerco disperatamente lavoro, ma a chi posso rivolgermi?». Queste alcune delle richieste che lo Spazio Inclusionione, lo sportello della Cisl Roma Capitale e Rieti rivolto alle persone con disabilità, riceve giornalmente. Uno dei principali dilemmi che riguarda le politiche per la disabilità è il divario che separa la dimensione formale delle norme dalla loro dimensione sostanziale di concreta attuazione. Questo divario si traduce facilmente in un vuoto di tutela, amplificato dalla complessità del contesto sociale della città di Roma, caratterizzata dal-

la frammentazione delle competenze coinvolte. Ne deriva una confusione generalizzata che lascia i cittadini in una condizione di isolamento esistenziale e operativo. «Tutto il contrario di quella centralità della persona, paradigma della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che è, o almeno dovrebbe essere, il perno del nostro agire e che si riflette pienamente nella visione della Cisl che mette la persona al centro attraverso la partecipazione». Così Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale e Rieti, che spiega come «nell'ambito di questa cornice valoriale e legislativa, il nostro sportello ha lo scopo di promuovere l'inclusione sociale e lavorativa at-

Con compiti di orientamento e sostegno, fa da interlocutore con pubbliche amministrazioni e luoghi di lavoro

traverso un'azione informativa, formativa e di contrattazione». Lo Spazio Inclusionione si propone come interlocutore con le pubbliche amministrazioni e con i luoghi di lavoro, fornendo al contempo orientamento, accompagnamento e sostegno alle persone disabili e alle loro famiglie. In sinergia totale con i servizi della Cisl, è stato progettato - prosegue Pelecca - «come presidio di prossimità, ma

anche come uno spazio di promozione della piena cittadinanza attraverso il lavoro e la partecipazione». Nella Capitale vivono oltre 140mila persone con disabilità, ma per troppe di loro, specialmente per quelle con disabilità intellettiva e relazionale, il lavoro è ancora una chimera. La legge 68/99 fatica a trovare piena applicazione e i numeri della recente XII Relazione al Parlamento sul suo stato di attuazione, relativi al biennio 2022-23, mostrano per il Lazio e per Roma una situazione stagnante. «Quando l'occupazione per le persone con disabilità viene privata della sua funzione sociale, politica ed emancipatoria - conclude Pelecca - cessa di essere uno strumento di cittadinanza

attiva, finendo per appartenere all'ambito assistenziale piuttosto che a quello dei diritti civili. Inoltre, quando il lavoro c'è, è fondamentale tutelarlo, favorendo quell'«accomodamento ragionevole» che per la Convenzione è un diritto fondamentale a tutela dell'uguaglianza, fondato su ragionevolezza e proporzionalità». Lo sportello si trova a Roma in via G. M. Crescimbeni 15, è operativo il mercoledì con orario 9-13 (l'ultimo mercoledì del mese è presente un interprete Lis). Due al momento le sedi periferiche: a Ostia (attiva il giovedì dalle 9.30 alle 12.30) e a Civitavecchia (il mercoledì ore 9-13). A breve aprirà anche a Rieti.

Francesca Pistone



A dodici mesi dal Congresso che l'ha eletta, il primo bilancio della segretaria generale di Cisl Roma Capitale Rieti: il sindacato è in crescita e punta al radicamento sul territorio «Record storico, 191mila iscritti Intercettare in anticipo la domanda di welfare»



Sopra Rosita Pelecca, in basso Enrico Coppotelli

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a- 00184-Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

Rosita Pelecca: parola chiave prossimità

DI FLORIANA ISI

A dodici mesi dal XX Congresso che ha eletto la nuova segreteria, Rosita Pelecca traccia un primo bilancio: il sindacato è in crescita e punta al radicamento sul territorio. Parola d'ordine: prossimità. È trascorso un anno dal 4 aprile 2025, data in cui il XX Congresso della Cisl di Roma Capitale e Rieti ha affidato il timone a Rosita Pelecca. Un anno vissuto «sul campo», in una fase di passaggio tra il Giubileo e il progressivo esaurimento delle risorse economiche dedicate. Abbiamo incontrato la segretaria generale per tracciare insieme un bilancio di questi primi mesi. Segretaria Pelecca, come descriverebbe questo ultimo anno? È stato un periodo di un'intensità straordinaria. Ho scelto di iniziare guardando dentro la nostra organizzazione, visitando le nostre sedi per incontrare chi ne garantisce l'operatività. Ho trovato un patrimonio umano immenso: donne e uomini dotati di competenza e una dedizione genuina. Sono loro la spina dorsale della nostra «grande famiglia» e a loro va il mio ringraziamento più profondo: sono orgogliosa di averli al mio fianco. Cosa ha imparato da questo «tour» interno all'organizzazione?

Che la nostra linfa vitale è proprio il territorio e la nostra prossimità. In un'epoca dominata dall'intelligenza artificiale e dai social, la presenza fisica fa ancora la differenza. Stare in mezzo alle persone significa abbattere lo schermo, ascoltare fragilità e paure senza filtri. Le persone apprezzano questo ritorno all'umanità e i numeri lo confermano e ci premiano accordandoci grande fiducia. A proposito di numeri, qual è lo stato di salute della Cisl sul territorio? Oggi rappresentiamo oltre 191mila iscritti. È un record storico. Negli ultimi quattro anni siamo cresciuti al ritmo di circa 5.000 nuove adesioni l'anno, nonostante le crisi aziendali, i conflitti internazionali e le code della pandemia. Questi numeri ci danno una forza enorme, ma aumentano anche la nostra responsabilità nei tavoli di confronto con le amministrazioni di Roma e Rieti. Quali sono i risultati che rivendica? Come dicevo prima, la nostra parola d'ordine è prossimità. Per questo, nel mio primo anno di attività, abbiamo inaugurato diverse sedi nuove, tra cui quella di Rieti a piazza Oberdan, e stiamo aprendo nuovi «Spazi inclusionione disabilità»: entro la fine di questo mese ne apriremo uno a Rieti. Parallelamente, abbiamo intensificato le interlocuzioni con le amministrazioni co-

muni. Pensiamo infatti che, per rispondere ai bisogni delle persone, sia più efficace lavorare sulla contrattazione di anticipo, rispondendo tempestivamente ai bisogni di welfare e protezione delle persone e dei lavoratori. Esempio, in questo senso, il protocollo d'intesa firmato lo scorso mese di novembre con il sindaco Gualtieri per rafforzare la legalità, la qualità del lavoro e la sicurezza negli appalti di servizi e forniture di Roma Capitale, dei Municipi e della Città Metropolitana. Roma ha avuto una stagione di grande rinnovamento e cantieri, ma è arrivato il momento di guardare oltre il Giubileo. Quali sono i vostri programmi? Abbiamo analizzato la nostra base associativa per capire come stanno cambiando i bisogni, sia nella vastità di Roma che nel territorio di Rieti. I dati ci dicono che dobbiamo agire su due binari: tutela dei vulnerabili e strategie di sviluppo. L'obiettivo è abbandonare la logica dell'emergenza per entrare in una programmazione di lungo periodo. Qual è la sfida finale che vi ponete? Intercettare in anticipo la domanda di welfare, salute e formazione. Vogliamo essere pronti prima che il bisogno diventi crisi. È una sfida complessa, ma abbiamo gli strumenti e la capacità per farlo. Ci siamo e ci saremo.

Fisascat-Cisl, contro le barriere

Istituzioni, imprese e sindacato insieme per rimuovere gli ostacoli, sostenere le buone prassi, combattere l'indifferenza e portare avanti iniziative concrete. Un momento di confronto tra sindacato, istituzioni, imprese e realtà del Terzo Settore, con tre obiettivi: dare vita a un patto che contenga iniziative concrete volte ad abbattere le barriere culturali e operative che ancora limitano l'accesso al lavoro delle persone con disabilità; dimostrare che le buone prassi già esistono, ma vanno sostenute e moltiplicate; ascoltare le storie delle persone, mettersi nei loro panni, sentire i loro desideri, per poterle sostenere al meglio nella contrattazione, nel mondo istituzionale e in quello delle aziende. Questo, in sintesi, l'evento «Patto per la disabilità, abbattiamo ogni muro», organizzato nei giorni scorsi dalla Fisascat-Cisl Lazio a Roma, con l'obiettivo di rafforzare l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità nel comparto del terziario e per sostenere concretamente i caregiver. Ad aprire i lavori è stato il segretario generale della Fisascat-Cisl di Roma e del Lazio, Stefano Diociaiuti, che ha ribadito la necessità di un



cambio di paradigma: «È fondamentale costruire un sistema che riconosca pienamente il valore e le competenze delle persone, promuovendo opportunità reali di inserimento e crescita professionale». Nel corso della mattinata, Sara Imperatori, della Fisascat Cisl Lazio, ha illustrato i contenuti del «patto», sottolineando l'importanza di una collaborazione stabile tra tutti gli attori coinvolti. Le conclusioni dell'evento sono state affidate a Enrico

Coppotelli, segretario della Cisl del Lazio, che ha sottolineato come la collaborazione tra le istituzioni territoriali su un tema trasversale come la disabilità sia qualcosa di ammirevole, sostenendo l'opportunità di allargare a tutto il Lazio la presenza di «Sportelli inclusionione», perché tutti vogliono sentirsi vivi, attivi e utili e perché la vita, citando Luciano De Crescenzo, non va meramente «allungata», ma «allargata».

Floriana Isi



«Abbiamo scelto di stare sul territorio, tra le persone, ogni giorno. Per ascoltare, rispondere e anticipare i bisogni reali»

Rosita Pelecca

Un concerto per ricordare papa Francesco

Arte e bellezza come strumenti per riflettere sul valore della pace. Nasce da questa idea la proposta del concerto internazionale gratuito “Un’eredità per l’umanità”, che avrà luogo martedì sera, alle 20, all’Auditorium Conciliazione, a due passi da piazza San Pietro. Promosso dalla Fondazione Pontificia “Scholas Occurrentes”, il movimento educativo voluto da Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, nel 2001, il concerto immersivo guidato dalla voce e dalle riflessioni di Papa Francesco vuole essere l’occasione per ricordare il pontefice argentino nel primo anniversario dalla sua morte. «Desideriamo riunirci in un momento di memoria, gratitudine e rinnovato impegno verso la preziosa eredità che ci ha lasciato - spiega Maria Jurado, presidente di Scholas Occurrentes Italia - . Sarà un percorso e un

approfondimento sul Magistero di Papa Francesco anche attraverso video e con la sua voce a rinnovare il messaggio che ci ha lasciato». Sul palco, Arisa, «che ha scelto di donare il suo tempo e il suo talento», sono le parole di Jurado, il Batavia Madrigal Singers e la Jakarta concert orchestra diretta dal Maestro Avip Priatna, «per ricordare l’ultimo viaggio di Francesco in Indonesia, nel settembre del 2024», spiega ancora la referente. Nel foyer dell’Auditorium, invece, saranno esposte alcune opere dello street artist Mauro Pallotta, in arte Maupal, autore nel 2014 del murales intitolato “Super Pope” che ritrae Papa Francesco come un supereroe. La proposta è rivolta a tutti ma in

particolare è aperta ai giovani, i protagonisti dei progetti di Scholas Occurrentes che «si occupa della implementazione di programmi educativi innovativi per la trasformazione della società attraverso l’educazione», illustra Jurado. Oggi il progetto - nato nel 2001 in Argentina «agli inizi del 2000, in un momento politico, sociale ed economico drammatico e poi diffuso a livello mondiale dopo l’elezione di Papa Francesco», continua la responsabile - raduna circa 450mila istituzioni educative di tutto il mondo attraverso la piattaforma Scholas.social ed è presente con una sede fisica in 14 Paesi mentre sono 70 quelli che coinvolti nei progetti nei 5 continenti, per un totale

di più di 2,5 milioni di partecipanti. «Oggi la nostra missione è mantenere vivo il messaggio che Papa Francesco ci ha affidato e la sua eredità culturale ed educativa - dice Jurado -. Si tratta di ripartire dall’ascolto dei giovani e dare loro il protagonismo per incontrarsi e creare un altro modo di stare insieme, di vivere e costruire la nostra società». In Italia, in particolare, i progetti di “Scholas Occurrentes” «coinvolgono gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado e sono attivi con la creazione di reti di scuole a Napoli, in Sicilia e in Sardegna», fa sapere Jurado, che auspica la ripresa di iniziative anche «a Roma, nel Lazio e in Toscana già dal prossimo anno» per continuare a coinvolgere i più giovani «a partire dall’ambiente scolastico in cui vivono, per ascoltarli e farli sentire ascoltati», conclude.

Michela Altoviti

IN BREVE

La festa di santa Caterina a Santa Maria sopra Minerva

Domenica 26 aprile prenderà il via nella basilica di Santa Maria sopra Minerva il triduo di preparazione alla festa di santa Caterina da Siena, compatrona d’Italia e d’Europa. Nel giorno della festa liturgica, alle 9.30, si terrà l’omaggio floreale al monumento cateriniano a Castel Sant’Angelo; alle 11.30 sarà celebrata la Messa nella Cappella del Transito a piazza Santa Chiara; alle 18 presiederà la celebrazione eucaristica il cardinale vicario Baldo Reina.

Natale di Roma, le iniziative

In occasione del 2779° anniversario della fondazione della città, Roma Capitale promuove per il 21 aprile, giorno del Natale di Roma, un ricco programma di iniziative culturali gratuite in diversi luoghi della città. Alle 9.30 la Messa nel Palazzo dei Conservatori. Nel pomeriggio diversi concerti di bande.

Personale e studenti accanto ai pazienti del Pronto soccorso: il bilancio del primo anno del progetto. L’intervento del presidente Cei «Un dono. Fate del bene a quanti più potete»

Gemelli, Zuppi con i volontari

DI MICHELA ALTOVITI

Una presenza discreta ma significativa, capace di stare accanto alle persone nel momento di maggiore difficoltà. È quella dei volontari del progetto “PS” – Personale e studenti per il Pronto Soccorso”, promosso e curato dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, a partire da un’idea della professoressa Raffaella Lombardo, docente di Filosofia dell’ateneo. Avviato il 4 aprile del 2025 nell’ambito del progetto Campus Solidale, il servizio di volontariato – che coinvolge 530 volontari tra studenti, docenti della sede romana, specializzandi e personale tecnico e amministrativo – ha festeggiato il 14 aprile, nell’aula Vito del Policlinico, il primo anno di attività con un momento di riflessione e confronto cui ha preso parte il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana. «La malattia è come una città che non conosciamo – ha detto il porporato –: è tutto nuovo, ti spaventa e, però, a fare la differenza, quella che cambia tutto, è una persona che all’aeroporto ti aspetta con un cartello in mano»; continuando con la metafora, Zuppi ha dunque sottolineato come l’esserci, «in questa città-malattia e nel suo aeroporto, che è idealmente il Pronto Soccorso, offre sicurezza là dove tutto è spaventoso, ingigantito ancora di più dalla paura». In questo senso ha elogiato e incoraggiato i tanti volontari presenti perché «voi siete quel cartello che orienta e offre sicurezza in una “città” che resta sconosciuta ma dove mi sento meno solo se sono accompagnato e protetto». Ancora, Zuppi ha messo in luce quanto «il volontariato fa bene a tutte le età, non solo da giovani», legando questa dimensione a quella «del servizio», perché «non si fanno le cose solo per lo stipendio o per misurare una prestazione». Infine, il cardinale ha considerato come il volontariato sia «un dono» laddove si regala «non solo il proprio tempo agli altri ma anche l’attenzione per l’altro, per la sua persona». In conclusione, il presidente dei vescovi ha lasciato ai tanti volontari presenti il monito «Fate del bene a quanti più potete, e vi seguirà tanto più spesso d’incontrar de’ visi che vi mettano allegria», tratto da “I Promessi sposi” di Alessandro Manzoni, per suggerire l’idea che la bontà e la generosità si riflettono sulle relazioni umane in generale. E tanto è stato fatto in questo primo anno: sono 4.856 le ore di volontariato erogate per un valore economico stimato in poco meno di 95mila euro; soprattutto, sono oltre 17.700 le persone aiutate, con una media di 9 per turno, considerato che i turni previsti sono 6 da 3 ore ciascuno, dalle 8 alle 24, per tutti i giorni della settimana. Guardando ai risultati raggiunti, il rettore Elena Beccalli ha parlato di «progetto emblematico» capace di «tradurre in modo concreto 3 elementi fondamentali per il nostro ateneo: solidarietà, lavoro corale e sinergia tra trasmissione ed esperienza del sapere». In particolare, Beccalli ha evidenziato l’importanza di «gesti e forme di vicinanza che vanno oltre la cura

perché salvaguardano la dignità della persona e questo non può essere quantificato in un rating», ha detto; ancora, ha messo in evidenza il valore della gratuità del servizio di tanti giovani «che scelgono il dono di sé in un tempo in cui domina l’individualismo, una delle più grandi piaghe della nostra epoca», e quanto sia importante per l’Università Cattolica riconoscersi «luogo di trasmissione non solo del sapere ma dell’esperienza stessa di questo sapere non solo tecnico ma fatto di umanità e di relazioni». In questo senso si è espresso anche il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, che ha osservato come «questo progetto è diventato fonte di ispirazione e di speranza per molti», confermando come «lo specifico di questa università è formare persone che abbiano il coraggio di spendere la vita per gli altri». Pure il preside della facoltà di Medicina e chirurgia Alessandro Sgambato ha ribadito che «vogliamo essere un luogo di crescita come persone e una comunità educante ispirata ai valori di solidarietà e umanità», così come hanno fatto Antonio Gasbarrini, direttore scientifico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs – che ha parlato di «un perfetto esempio di service learning» – e Marcello Candelli, coordinatore medico presso il PS, che ha invece messo l’accento sul «lavoro quotidiano di costruzione di relazioni». Infine, in rappresentanza degli studenti volontari, è intervenuto Michele Cavallo, notando come di fronte a «sofferenza e solitudine delle persone» sia importante anche solo «stemperare la paura, far elaborare la rabbia o capire come funziona e cosa è davvero un Pronto Soccorso» mentre l’ideatrice del progetto, Raffaella Lombardo, ha sottolineato che «i sogni si realizzano insieme», elogiando «il grande lavoro di squadra».



L’ospedale Grassi



(Foto Gennari)

Al Grassi ambulatorio per la terapia del dolore

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 18. Ampliata l’offerta della Asl Roma 3 sul territorio, da Roma a Ostia a Fiumicino

Restituire dignità, sollievo e autonomia a chi convive quotidianamente con la sofferenza. È questo l’obiettivo che guida il potenziamento dei servizi di terapia del dolore della Asl Roma 3, attraverso un «approccio multidisciplinare e integrato tra ospedale e territorio», rivendicano dalla direzione generale. Rientra in questa strategia il nuovo ambulatorio per la terapia del dolore attivata all’Ospedale Grassi di Ostia, aperto dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 18, che accompagna l’ampliamento dell’offerta anche sul territorio della Asl, dove sono attivi la Casa della Salute di lungomare Tuscanelli a Ostia (il lunedì e il giovedì dalle 8 alle 13); il centro di via Ramazzini a Roma (il mercoledì dalle 8 alle 16); l’ambulatorio di via Coni Zugna a Fiumicino (il martedì dalle 8 alle 14 e il mercoledì dalle 8 alle 18.30) e quello di Casal Bernocchi (il lunedì e il giovedì dalle 8 alle 14). Particolare attenzione, nell’ambulatorio del

Grassi, alla risposta alla terapia del dolore nella fase post-operatoria, che «costituisce un aspetto fondamentale per alleviare la sofferenza del paziente e per favorire il recupero funzionale, ridurre lo stress fisico e psicologico e prevenire complicanze come l’immobilità prolungata e la cronicizzazione del dolore», spiegano ancora dalla Asl. Per il trattamento del dolore cronico, introdotta anche la Scrambler Therapy, «una tecnologia non invasiva che mira a modulare la percezione del dolore attraverso specifici impulsi elettrici offrendo ai pazienti una possibilità terapeutica ulteriore soprattutto nei casi di dolore neuropatico cronico», spiega Fabrizio Marra, direttore della Uo Anestesia e rianimazione del Grassi e coordinatore dell’ambulatorio. Si tratta di «una frontiera avanzata che amplifica l’offerta assistenziale». Anche Laura Figorilli, direttore generale della Asl Roma 3, parla di un «passaggio fondamentale nell’opera dell’offerta assistenziale della nostra azienda».

TRIBUNALE INTERDIOCESANO

Si conclude il percorso formativo per gli avvocati

Si conclude il prossimo mercoledì 22 aprile il corso di formazione su “La tutela della vittima di abusi”, promosso dal Tribunale interdiocesano di prima istanza con la collaborazione di Coetus Advocatorum. Gli incontri si terranno, a partire dalle ore 15, presso la sala del terzo piano del Palazzo Apostolico Lateranense. Il tema, “Vittimizzazione secondaria: come evitarla”, sarà a cura di Anna Di Loreto, avvocatessa dell’Associazione Cammino, mentre l’argomento “Processo penale canonico: risarcimento della vittima, riparazione o restaurazione del danno?” sarà trattato da Mario Ferrante, dell’Università degli Studi di Palermo. Il convegno è accreditato dall’Ordine degli avvocati di Roma e prevede il rilascio di due crediti formativi.

scaffale

di Eraldo Affinati



Carlo Ossola

Carlo Ossola, il magma del Novecento

Partono dalla cattedrale di Magueolone, a sud di Montpellier, le vertiginose riflessioni di Carlo Ossola, il nostro più insigne italianista, sulla tradizione mistica moderna. Il libro che ne consegue è un diamante puro: *Il fuoco nella pietra* (Vita e pensiero editore), a indicare sin dal titolo, nel quale riecheggiano le prime poesie di Karol Wojtyła, il rapporto segreto fra luce e terra, bagliore e sasso, raggio e roccia. Non dobbiamo pensare a qualcosa di lontano e irraggiungibile. Nel corpo mistico dell’Eucarestia il fedele compie nella Messa quotidiana l’esperienza suprema: “Abbandonare l’evento per l’Avvento”. Questo testo andrebbe compulsato come il libro d’ore delle Scritture Sacre: breviario e commenta-

rio della vita interiore. Al centro pulsa la figura preziosa di Michel De Certeau (1925-1986), fra centenari della nascita e quarantennale della morte, di cui l’autore è stato amico e studioso. Chi altri, se non il grande filosofo e sacerdote francese, indagatore appassionato delle opere di Jean Joseph Surin (1600-1666), mistico gesuita del XVII secolo, poteva guidare il cammino di Ossola attraverso gli spiriti umani che nei secoli si sono interrogati sull’esperienza del nostro rapporto con Dio? Attenzione: non il sentimento che abbiamo del Signore, quanto piuttosto il tentativo di intuire, se non comprendere, uno “scambio di volontà” fra il Creatore e la Creatura, come pensava Francisco de Osuma (1492-1540). La mistica

organizza una via da percorrere, appoggia la scala per gettare uno sguardo oltre il muro, appronta l’itinerario spirituale da seguire. Non ambisce a superare il confine fra terra e cielo, ma può far sì che le fonti sacre si compiano, in una sospensione delle operazioni intellettuali. Il che non significa rinunciare alla ragione, bensì collocarla in un’avanguardia speciale, nei pressi della visione, come insegnano santa Caterina da Siena, santa Maria Maddalena dei Pazzi e Giovanna Maria della Croce, fra lettura e devozione, in una dilatazione dei sensi. Charles de Foucauld spiegò che la questione non è perdersi in un altrove misterioso, quanto procedere verso la dimensione interiore, grazie a una lingua che “barbaglia”, per

usare la meravigliosa modalità primitiva di Iacopone da Todi, nella “solitudine sonante” di Juan de la Cruz. Escursioni di Carlo Ossola attraverso il pellegrino russo, il cuore semplice flaubertiano, il principe Miskin di Dostoevskij, per citare solo alcune tappe, arrivano a sondare il magma del Novecento nella “svolta di respiro” di Paul Celan. Ma, fra tante suggestioni, ciò che più resta vivo in me è il cuore profondo della letteratura italiana: Tommaso Campanella che riprende il IX canto del Paradiso dantesco a sentenziare una totale compenetrazione dell’io nell’altro e Torquato Tasso che nei versi dedicati alla Santissima Croce, richiama il nocciolo cristiano di una morte che «ripara la vita».

**CONCORSO A PREMI
E COLLEZIONAMENTO**

E ORA... VINCONO TUTTI

**PIÙ TORN
PIÙ VINCI**



DAL 6 MARZO AL 7 MAGGIO 2026

WWW.PEWEX-SUPERMERCATI.IT